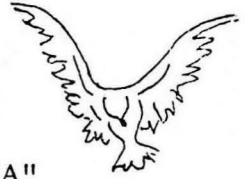


Anno XIII - N° 1

1996/1997



Pellegrinaggio del Gruppo "MARIA"

al

SANTUARIO DEL MIRACOLO EUCARISTICO

- Lanciano (Chieti) -

* Domenica 20 Ottobre 1996 *

. Catechesi: P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp. .



I libretti del Gruppo Maria

Pellegrinaggio del "Gruppo Maria"
al
SANTUARIO DEL MIRACOLO EUCARISTICO
LANCIANO (Chieti)

- Domenica, 20 Ottobre 1996 -

Catechesi di
P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp.

[Testi trascritti direttamente dalla registrazione]

I

... fino al 1300, il pellegrinaggio è stato, generalmente, almeno nella religione cattolica, molto orientato verso i luoghi santi, la cosiddetta Terrasanta. Però, già dal periodo delle Crociate, al momento specialmente della quarta Crociata, il pellegrinaggio è diventato qualcosa di molto più ristretto, molto più accessibile.

Fare un pellegrinaggio significa per un popolo, almeno il pellegrinaggio più importante, arrivare e ritornare alle origini della propria religione. Ancora oggi, per gli Islamici, occorre che almeno una volta nella vita, uno della propria famiglia si porti al luogo santo della Mecca e, da questo pellegrinaggio, ritorna con la garanzia di essere una famiglia, di essere una persona salvata, tanto da indurre molti anche a dipingere la casa, di coloro che hanno fatto i pellegrinaggi, con un colore differente dalle altre.

Per noi, nel cristianesimo, gradatamente il pellegrinaggio è diventato, sempre significativo, ma sempre più funzionale al vero pellegrinaggio, che è un **camminare dove esiste Dio**, nella Casa di Dio. Direi che, in una teologia del pellegrinaggio, come adesso potremo articolare meglio, uno fa, uno compie un itinerario neppure di mezzo metro. Perché per arrivare al proprio interno, per arrivare all'interno della propria personalità, del proprio corpo e trovare dentro di sé l'abitazione di Dio, la dimora di Dio, il tempio di Dio, è appunto una cosa estremamente facile. Non servirebbero i pellegrinaggi con tanta fatica, con tanta passione, con tante organizzazioni, se noi si capisse che poi il Regno di Dio è molto più vicino di quanto le persone possano pensare.

Cosa significa allora per noi il pellegrinaggio? Pellegrinaggio,

o itinerario, o esodo, perché il più importante pellegrinaggio di tutta la storia è stato realizzato da Gesù quando da Nazareth e da Cafarnao (le sue città di abitazione) decise, nel terzo anno della sua vita/^{pubblica,} di portarsi a Gerusalemme per la festa di Pasqua, quella festa di Pasqua che lo vedrà poi sulla Croce e, dopo poche ore, risorto.

In confronto a questo importantissimo esodo, in questo importantissimo camminare di Dio verso l'obiettivo della sua vita, il disegno del Padre, il pellegrinaggio per tutti noi ha lo stesso significato. Noi possiamo vivere ciascuno anche centocinquant'anni, ma alla fine della vita noi dovremmo arrivare, come il Cristo, sotto la Croce per vivere il nostro passaggio da questo mondo al Padre. E Gv 13,1 è una delle definizioni più belle del passaggio della Pasqua, dell'esodo, del pellegrinare in senso tecnico.

Il pellegrinaggio per noi ha un significato allora estremamente esistenziale: per tutta la vita, giorno dopo giorno, stagione dopo stagione, anno dopo anno, noi ci prepariamo a questo grande passaggio quando, grazie alla stanchezza della carità, o meglio dalla stanchezza provocata dalla carità, dal faticare per gli altri, ci si addormenterà nelle braccia di Dio: quello è il passaggio ultimo e definitivo.

Sui pellegrinaggi in genere, come noi li intendiamo, specialmente alla vigilia del Giubileo, molti cominceranno a riscoprire non solo i valori ma anche la pratica del pellegrinaggio. I pellegrinaggi, quelli veri, dovrebbero essere abbastanza anche, direi, un pizzico faticosi: per esempio, un po' di pellegrinaggio a piedi da Via della Conciliazione alla Basilica di S. Pietro, o a piedi gli ultimi tre chilometri dalla destinazione. Oppure si possono rinverdire molti pellegrinaggi sulle montagne, sulle colline e anche nelle campagne, ma con un po' di partecipazione di questo genere. Il pellegrinaggio dovrebbe far partecipare tutto il corpo, tutta l'anima a questo simbolo, a questo modo di passare da una situazione all'altra.

Realizzare allora il pellegrinaggio a Lanciano, per noi che cosa significa? Significa non confonderlo con un itinerario turistico, o con il cosiddetto "turismo religioso", ma significa magari progettare per il futuro dei pellegrinaggi che siano sempre più comprensivi delle varie dimensioni. Non accontentarsi appunto di poche cose essenziali.

Il pellegrinaggio di questa giornata è facilitato chiaramente dallo spostamento con i mezzi automatizzati, dall'autobus, ma è finalizzato a questa visita al Santuario del Miracolo Eucaristico di Lanciano.

Vediamo allora, in un brevissimo secondo passaggio di riflessione, cosa significa questo Miracolo. Come dice l'aggettivo "eucaristico", è un miracolo realizzato direttamente da Dio sul mistero principale della nostra fede.

Il Miracolo Eucaristico di Lanciano viene collocato dalla tradizione storica nell'VIII secolo d.C. In questa località, avendo residenza una comunità monastica basiliana (i Basiliiani li ritrovate ancora oggi a Grottaferrata ed anche in moltissime regioni del Centro e del Sud dell'Italia), un monaco di questo tipo di origine, generalmente si dice che fosse assalito da un dubbio di fede, ma qualcuno mette in dubbio questo dubbio. Cioè bisognerebbe avere documentazioni molto più precise per certificare questa origine del miracolo. Sta di fatto che al momento della consacrazione, quando il sacerdote che impersona in quel momento il Cristo, disse sul pane e sul vino le parole della formula, avvenne un evento tanto straordinario che spaventò il sacerdote, il quale fu tentato di nascondere quell'Ostia che era diventata carne viva e quel vino che era diventato Sangue raggrumato in cinque parti.

Questo Miracolo Eucaristico di Lanciano, che è il primo documentabile in Occidente, accompagnato da altri celeberrimi come quelli di Orvieto, Bolsena e altre città d'Italia, è proprio per età e arcaicità il più conosciuto. La cosa straordinaria di questo Miracolo, che poi servirà a noi per la seconda serie, la più importante, di riflessioni, è il tipo di trasformazione del pane in un genere di carne molto specifica. Dalle indagini realizzate negli anni '70, quel pezzo di carne che poi si vedrà conservata nella teca, è una carne tipica del muscolo del miocardio, del muscolo cardiaco. E' come se il sacerdote alla consacrazione, o meglio, se Gesù nella consacrazione tramite il sacerdote, ponesse davanti alla Chiesa, oltre che tutta la sua Persona, tutto il suo Corpo, se dovesse scegliere la parte del suo Corpo che esprime di più il suo amore, porrebbe sull'altare il suo Cuore, la parte più vitale, più forte, la parte che situa meglio di tutte le altre gli affetti e l'amore.

Il problema nostro, oggi, sarà di molteplice obiettivo. Innanzitutto dare all'Eucarestia quella centralità che ha nella vita della Chiesa, che è una centralità molto importante e straordinaria. Nell'Eucarestia dare un altro tipo di informazione catechetica, un minimo di catechismo, eppure fondamentale, cioè su Chi è che celebra la SS. Eucarestia. Chiaramente voi vedete sempre un sacerdote, o più sacerdoti, a seconda che

si tratti di una celebrazione singola o di una concelebrazione; ma realmente non è il sacerdote o i sacerdoti che celebrano, è Dio stesso che celebra il suo amore per la Chiesa e nella Chiesa. I sacerdoti sono ministri, vale a dire sono dei servi, cioè coloro i quali obbediscono a Dio che, nel suo disegno provvidenziale, dice: "Al posto di vedere direttamente Me che celebro, vedono il mio ministro che dà a Me le mani, il corpo per poter essere un sacramento visibile, tangibile, un mistero celebrabile e controllabile anche dai sensi della Chiesa." In caso contrario, l'invisibilità di Dio-Padre e di Dio-Spirito sarebbe troppo difficile per noi per capire. Oppure, la visibilità di Gesù Cristo, perché potrebbe benissimo il Cristo sostituire i sacerdoti ed essere Lui visibilmente il Celebrante di ogni Messa; ma anche questo Dio ha voluto che non fosse visibilmente vivente, per motivi direi di saggezza psicologica di gruppo. Infatti se uno vedesse il Cristo, comincerebbe ad avere un amore talmente forte da avere un po' la testa fuori posto alla fine, nel senso che vedendo il Cristo per mezz'ora al giorno durante la Messa, o per tre quarti d'ora, un'ora, o tre ore alla settimana durante la celebrazione dell'Eucarestia, le persone confrontandosi al Cristo, avrebbero la tentazione di disprezzare tutti gli altri. In ogni caso, quando il Signore fa questo genere di scelte, le compie in maniera molto molto saggia e molto mirata.

Questo tipo di Eucarestia celebrata dal Padre, nel Figlio e con lo Spirito Santo, è un po' il cuore di questo Miracolo Eucaristico. E' per questo che al Signore Gesù non è costato nulla dimostrare che, al momento della Consacrazione, è Lui che compie questo strepitoso miracolo, con lo Spirito Santo e con il Padre, lasciandoci la traccia visibile del Suo amore molto concreto, molto controllabile, molto ponderabile.

Da un punto di vista ulteriore di riflessione sull'Eucaristia, poi, è fondamentale stabilire che il massimo della evidenza, della Parola, nella presenza di Dio, è già davanti ai nostri occhi. Noi oggi facciamo magari duecento chilometri o forse più, per andare a vedere visibilmente le tracce di questo Miracolo dell'Eucarestia, ma è importante sapere che ogni giorno, o ogni settimana, quando ci capita di essere invitati da Dio alla sua Mensa, è lì che accade il Mistero dell'Eucarestia, e accade ciò che è accaduto oltre milleduecento anni fa a Lanciano.

L'importante ulteriormente quando noi ci troviamo di fronte a questo nucleo fondamentale del cristianesimo che è la celebrazione dell'Eucare-

stia, è poi parlare anche delle conseguenze che il Mistero infinito, bellissimo dell'Eucarestia ha sulla persona e sulla comunità. E direi anche sulla società. Questo lo vedremo appunto in maniera un po' più articolata. Brevissimamente, **una persona che crede nell'Eucarestia, tocca la felicità totale già in questa vita.** Non è che la vive in pienezza, ma già la sperimenta totalmente. Basterebbe una celebrazione dell'Eucarestia per uscire da ogni tipo di crisi, di solitudine più o meno giusta, più o meno provocata anche da altri, oppure da noi stessi.

Il secondo punto fondamentale è che la Chiesa, se crede nell'Eucarestia, ma non in una eucarestia fatta dalla Chiesa, innanzitutto in una **Eucarestia celebrata dalla Trinità**, è una Chiesa che diventa sempre più stupenda, sempre più matura, perché è la Trinità e l'Unità di Dio che è guida di ogni quartiere, di ogni famiglia, di ogni comunità.

Se, al contrario, nelle nostre comunità, nei nostri quartieri, nelle Parrocchie, la guida è nostra, cioè di persone umane, tutto diventa sempre molto relativo e molto difficile.

Un ultimo elemento fondamentale è l'**effetto sociale** dell'Eucarestia. Eucarestia nella bellezza poi dei riti della Liturgia, è talmente rivoluzionaria anche dal punto di vista economico, anche da un punto di vista caritativo. E se noi vivessimo pienamente questo genere di azione comunitaria di Dio e con Dio di noi, in poco tempo riusciremmo a risolvere, credo, tutti i problemi delle nostre famiglie, delle nostre nazioni e di questo piccolo pianeta che è il pianeta Terra.

Il problema dell'Eucarestia è sempre la debolezza della nostra fede, non tanto l'Onnipotenza di Dio, perché Dio è uguale oggi, nel 1800, nel 1200, nell'VIII secolo, o 2000 anni fa. Siamo noi che, con la nostra debole e **poca fede, riusciamo a bloccare, a imbrigliare l'Onnipotenza del Signore.**

Realizzare allora questo pellegrinaggio a questo "pezzo di Carne" miracoloso, a questo Sangue che gli esperti poi hanno identificato con il gruppo AB, mentre altri esperti dicono che il gruppo AB positivo sia gruppo tendenzialmente antico, cioè un sangue antico che tende sempre a portarsi verso questo tipo di configurazione climatica. L'importante , per esempio, di fronte a quel pezzo di carne, di cuore, che vedremo nella teca, è sapere che con ogni probabilità la morte di Cristo in croce è stata causata proprio dalla fissurizzazione della parete del cuore. In altri termini, è stata provocata dal crepacuore, da infarto. E general-

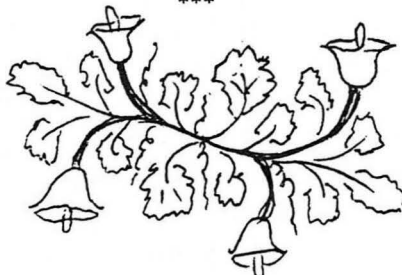
mente una madre, un padre, muoiono di crepacuore non perché hanno loro dei dolori, ma perché i dolori vengono provocati da un grande amore, o da un grande dolore. Sta di fatto che il primo genitore, il primo Padre, la prima Madre della nostra vita, ha avuto molto dolore, molto amore tanto da morire sulla Croce, non solo a causa dei chiodi e di altre sofferenze terribili, ma innanzitutto in piena coscienza, come dicono i Vangeli, e con ogni probabilità gridando ad alta voce, significa che l'infarto fu la causa determinante della morte del Cristo. Anche la Sindone di Torino parlerebbe in questo modo.

Riuscire allora a fare un pellegrinaggio all'Eucarestia di Lanciano significa veramente fare uno dei pellegrinaggi più belli sulla faccia della terra. Si potrebbe realizzare anche a Orvieto, o ad altri pellegrinaggi eucaristici, tenendo conto che l'anno prossimo tutta la Chiesa italiana celebrerà il Congresso Eucaristico nazionale a Bologna. Si parla troppo poco dell'Eucarestia nel senso anche teologico-storico. Non solo camminando verso l'Eucarestia, ma vivendo e lasciandosi vivere dall'Eucarestia, tutta la vita sia interna, sia esterna, tutta la vita spirituale, ma anche sociale della Chiesa e anche fuori della Chiesa, cambierebbe totalmente.

Allora la preghiera e l'augurio è che questa giornata sia per tutti voi e, innanzitutto, per noi sacerdoti, **un cammino alle sorgenti stupende di questa Presenza** fisica di Dio tra di noi, di questo cammino verso la gioia di Dio, che gioisce con grande intensità di abitare con il suo popolo, quel popolo che molte volte è la causa, ancora oggi, di tante sue preoccupazioni, di tanti suoi dolori.

Camminare nella gioia di Dio, camminare nel dolore di Dio, nelle preoccupazioni di Dio: questo è il pellegrinaggio di tutta la nostra vita.

Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. AMEN.



II

Vogliamo riprendere adesso in maniera abbastanza sistematica, il concetto di "pellegrinaggio" applicato all'Eucarestia, vedendo di vivere questo immenso Mistero - e il Mistero è qualcosa di reale e di presente davanti a ciascuno di noi, o almeno dovrebbe essere così - considerando questo Mistero, direi, in maniera pedagogica cioè in maniera dal più facile al più difficile, dal più comprensibile al più incomprensibile.

Il primo principio è che nella vita bisogna chiedere a Dio **di vivere almeno bene una Messa**. Non un milione di Messe, mille Messe, ecc., perché sulla quantità ci perdiamo tutti. Quello che è importante nella vita è incominciare a celebrare bene qualcosa che valga la pena di essere celebrato, di partecipare in maniera ottimale a qualcosa che valga la pena di essere partecipato. Tutto questo, se mettiamo la vita di Gesù come modello, dovrebbe essere realizzato quando siamo giovani. La messa più importante della vita è quando usciamo dalla fanciullezza e cominciamo ad essere coscienti di quanto ci ha preceduto, di quanto i genitori ci hanno detto e, in Gesù, questo accadde a dodici anni, agli inizi del tredicesimo anno di età, proprio durante un pellegrinaggio, durante la festa di Pasqua (ricordate tutti il quinto mistero dei Misteri Gaudiosi). Gesù, che non è più bambino, perché gli ebrei a dodici/tredici anni sono considerati adulti, e che in questo primo pellegrinaggio da adulto a Gerusalemme, celebra con coscienza e con diritti da adulto, la Signoria di suo Padre. Voi direte che Gesù, a dodici/tredici anni, non ha celebrato l'Eucarestia, quello è chiaro. Ma l'importante, facendo le debite trasposizioni, è che tutti noi, se fossimo nella giusta età, nella giusta fedeltà alla nostra vita, dovremmo realizzare, non da anziani, non da persone di mezza età, ma dovremmo realizzarlo quando siamo nel pieno delle nostre facoltà mentali, il primo grande pellegrinaggio, la prima grande celebrazione della Messa. Guardate che non si tratta di fare poesia, si tratta al contrario, di essere nel pieno delle facoltà mentali, nel pieno della propria razionalità e della propria coscienza.

Tutto questo è lontanissimo dalla poesia della cosiddetta "prima Comunione"; per qualcuno, raramente purtroppo, la prima Comunione si è identificata con questo grande mistero, che si è rivelato, dell'amore di Dio nella sua vita; ma per migliaia, per milioni di italiani, tutto questo ^{non} è vero. Anzi per molti, anche recentemente, "prima Comunione"

significa solo esteriorità, significa per molti organizzare un certo tipo di pranzo e un certo tipo di incontri con la parentela.

Il primo punto allora che un pellegrinaggio nella vita deve essere definitivamente cosciente, che ci accada a dodici anni, tredici, quindici, venti, che accada nella nostra vita a quaranta, sessanta, cento, centovent'anni, quella sarà la storia della esperienza di ciascuno di noi. E bisognerebbe chiedere al Signore proprio questo grande dono: che prima di morire, almeno una Messa, almeno un mistero dell'Eucarestia riusciamo a capirlo da adulti, riusciamo a viverlo in maniera degna. Avendo davanti tutta la vita, potreste anche dire al Signore: "Signore, fa' in modo che mi prepari per dieci anni, per cinque, per cinque mesi, per cinque giorni ... (i tempi sono sempre relativi) ... ma fa' in modo che questo Tuo grande Mistero dell'Eucarestia, io riesca a comprenderlo. Fa' in modo che questa benedetta Santa Messa, che tante volte mi fa problema ogni domenica, o una volta l'anno, o una volta ogni giorno, diventi qualcosa di familiare nella mia vita; che il Tuo modo di essere nella mia vita diventi un modo di essere capito e compreso". Questo è il primo punto fondamentale: un pellegrinaggio nella vita, una Messa nella vita, l'importante è che almeno uno, almeno una, siano capiti e vissuti totalmente.

Il secondo tipo di pellegrinaggio è che dovremmo vivere con una certa intensità dopo aver compreso la bellezza, almeno una volta in vita, di questi grandi misteri, dovremmo viverli una volta l'anno con altrettanta intensità. E questa "una volta l'anno" non è necessariamente nel pellegrinaggio turistico, o nel pellegrinaggio religioso; dovrebbe essere celebrato nella notte di Pasqua e nel Venerdì Santo. Perché il Miracolo che adesso stiamo per andare a vedere, è nato ed è stato originato da quel Venerdì Santo del 30, o 33 d.C. - Ci avviciniamo al bimilenario di questo grande evento - Ebbene, in quel Venerdì Santo accadde tutto. Il Venerdì Santo noi, ogni anno, ricordiamo quello stesso evento del dolore e dell'amore di Dio. In quel Venerdì Santo sulla Croce, su tre chiodi, quel povero Cristo, quel povero Gesù di Nazareth che non aveva fatto del male a nessuno, l'unico male che aveva fatto era quello di contrastare i superbi e i violenti anche a parole, questa povera Persona sulla Croce in poche ore (tanto che si meravigliano gli esperti in crocifissione che fosse morto così presto) finisce la sua vita. E finisce la sua vita gettando un alto grido, chinando il capo - dice

il Vangelo - tutti particolari che confermano l'ipotesi che adesso vedremo in maniera strepitosa del Miracolo di Lanciano, cioè che la causa determinante della morte del Cristo sia stato questo attacco infartuale, questa spaccatura della parete del miocardio.

Ebbene, in quel Venerdì Santo noi dovremmo ogni anno celebrare con molta intensità, almeno una Messa all'anno: quella Messa del Venerdì e del Sabato notte, ogni Domenica di Risurrezione. Voi direte giustamente che nel Venerdì Santo non si celebra la Messa ed è verissimo; ma perché Chi sta celebrando nel Venerdì Santo la Messa è il Padre che sta offrendo il proprio Figlio. Voi vedrete una parte del Cuore di Gesù, questa mattina. Bisogna ricordare che Dio-Padre che è invisibile e lo Spirito, il Cuore dello Spirito è il Cuore di Gesù: il Cuore di Dio-Padre è il Cuore di Gesù.

Sono tutte cose che fanno di Dio-Padre e dello Spirito e con Cristo, l'annuncio, la proclamazione più forte, più tenera, più intensa, che mai orecchio umano, che mai cuore umano si sia sentito dire. Cioè questo Assoluto, questo Indicibile Dio, che ogni anno ricorda nella celebrazione del Venerdì e della Domenica di Pasqua, ricorda il suo immenso Amore.

Il Venerdì Santo del prossimo anno bisognerebbe già conoscerlo in anticipo. Voi sapete che la Pasqua sarà il 31 di Marzo e chiaramente il Venerdì sarà il 29 di Marzo. Se noi fossimo coerenti, tutti, anche se fossimo i più importanti di tutto il mondo, dovremmo chiedere in anticipo le ferie, almeno per il Venerdì 29 Marzo e per Domenica 31 Marzo, perché sono le celebrazioni che danno senso, che danno significato logico poi a quelle che sono le celebrazioni della Messa ogni Domenica e ogni giorno. Per preparare bene il 29 e il 31 di Marzo, chiaramente non è soltanto un prendersi le ferie dal punto di vista tecnico, ma un preparare questo itinerario, questo pellegrinaggio mentale dei misteri di Dio.

Dopo aver visto il pellegrinaggio unico nella vita, una volta l'anno, bisognerebbe ricordarsi che ogni domenica noi celebriamo nella chiesa il Mistero dell'Eucarestia. E il pellegrinaggio domenicale, in genere, non ci costa poi molto, perché normalmente tutti noi partecipiamo ad una Messa abbastanza vicino alla nostra casa. Può essere una Messa in Parrocchia, o in un'altra chiesa. Ebbene, la Messa domenicale, a differenza di quell'immenso ricordo liturgico del Venerdì Santo e della Domenica di Resurrezione, è un concentrato di Venerdì Santo, di Resurrezione

e di Pentecoste ed è un concentrato in tre quarti d'ora di Messa, compresa la predica. A volte, la predica è l'unico momento dell'Eucarestia che riusciamo a capire, a volte la predica è l'unico momento insopportabile e dipende dal predicatore della Messa. Sta di fatto che se noi vivessimo, come abbiamo detto prima, una Messa veramente cosciente, se vivessimo il grande mistero della Pasqua nel Venerdì e nella Domenica di Pasqua, ogni Domenica è un rivivere in modo concentrato questo bellissimo mistero di Dio.

L'ultimo punto, l'ultimo pellegrinaggio è la Messa di ogni giorno. Credo che molti di voi non avranno il tempo di celebrare la Messa ogni giorno, ma forse Dio ve lo concederà, quando andrete in pensione perché quello è il tempo in cui non si hanno più scusanti per abbandonare troppo la Casa di Dio. Ma può anche essere che le persone si alzino alle 5 $\frac{1}{2}$ del mattino per passare quella mezz'oretta con il proprio Dio, perché se le persone sono poi convinte, tutto diventa di una conseguenza logica.

Attenzione, che la Messa di ogni giorno è una Messa da lavoratori, cioè da gente molto impegnata. Per cui, in tutte le religioni, la liturgia quotidiana è molto concentrata. Vale a dire, per esempio, venti minuti di celebrazione. Ebbene, in questi venti minuti ogni giorno, **noi celebriamo l'Eternità**. Una Messa in tutta la vita, una Messa annuale, una Messa settimanale, in tutto vale se riusciamo a capire che poi il vero pellegrinaggio è **quello di ogni giorno di Dio**, nei nostri confronti: ogni giorno noi camminiamo verso Dio con molta felicità. Perché non è vero che soltanto una volta l'anno, una volta la settimana Dio è vicino a noi: ma **Dio è vicino a noi**, per nostra grazia, **ogni giorno**. E celebrarlo nella liturgia significa avere una certezza, una partecipazione fisica anche alla Sua pienezza, decisamente paradisiaca. Il Paradiso comincia qui sulla terra, se riusciamo a capire tutti questi grandi Misteri.

Sono Misteri allora che cominciano ad essere celebrati qualitativamente almeno una volta nella vita, ma sono finalizzati a diventare Misteri che vengono celebrati e vissuti giorno dopo giorno, ogni giorno.

Se noi vivessimo questo, non avremmo più infelicità, non avremmo più dolore o, meglio, i dolori degli altri e i nostri dolori diventerebbero molto sopportabili, perché Chi ci accompagna nella vita è l'Infinito di Dio, che sostiene, che sopporta con noi la fatica del vivere nel senso non esistenzialista, ma la fatica del vivere per amore, la fatica del donare giorno dopo giorno, il nostro tempo, le nostre energie alla

società, alla Chiesa, ai poveri, alle persone bisognose anche di annuncio spirituale.

Io mi fermo qui in questa seconda serie di brevi riflessioni. Nella catechesi successiva vedremo quello che è il Mistero della Messa, della Eucarestia celebrato da Dio. E poi, penso, nel ritorno di questa sera, daremo alcuni esempi di cambiamento molto concreto nella vita di ogni giorno, nella vita delle famiglie, se veramente credessimo anche come un piccolo grano di senapa, se avessimo una fede pure piccola, ma autentica, in questi grandi Misteri.

Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. AMEN.

III

L'oggetto della mia comunicazione, dopo aver visto questa mattina, lungo l'autostrada, il concetto breve di pellegrinaggio e di pellegrinaggio applicato alla celebrazione dell'Eucarestia, io vorrei chiaramente in forma estremamente sintetica, descrivervi cosa accade durante l'Eucarestia. Ricordando, nella fase introduttiva, ciò che l'Eucarestia è, e appunto descrivendo come avviene che quando veniamo introdotti alla presenza gloriosa di Dio, come avviene che Dio parli con noi e che Dio si manifesti a noi.

Nell'ultimo intervento, quando eravamo alle porte di Lanciano, abbiamo ricordato che il cuore manifestativo di Dio è stato quel Venerdì Santo e quella Pasqua di Resurrezione di duemila anni fa. Ma specialmente è il Venerdì Santo che dovremmo tenere davanti agli occhi, come il momento nel quale l'Eucarestia trova il suo primo modo di essere, cioè l'Eucarestia è la ripresentazione misteriosa, reale della morte in croce di Gesù, tra le braccia del Padre e nello Spirito Santo.

Cosa significa per noi allora accostare il mistero del Venerdì Santo, il mistero della Pasqua e della Resurrezione, e il mistero della Pentecoste? Voi tutti siete, o vi avvicinate al mondo del "Rinnovamento nello Spirito". La Pentecoste, la Pasqua e il Venerdì Santo sono tutti celebrati da Dio nella Santa Messa. Che sia di venti minuti, di un'ora o di quattro ore nella notte di Pasqua, quella è semplicemente una varianza di ambiente, di necessità ambientale.

Cosa accade durante l'Eucarestia? Dovremmo innanzitutto ricordare a tutti noi, che quasi la maggioranza di noi, iniziando da noi sacerdoti,

molte volte parliamo molto di Eucarestia, parliamo molto di Messa, ma comprendiamo purtroppo poco la bellezza e la grandiosità di quanto noi celebriamo.

Uno dei segnali di questa mancanza di serietà nel celebrare, o nel lasciarci coinvolgere da Dio nella celebrazione del suo Mistero, è la **mancanza di adorazione**. Il gesto di adorazione, oltre che essere mentale, è manifestato in forma splendida, in quella prostrazione totale dei sacerdoti nella liturgia del Venerdì Santo. Voi sapete che i musulmani, quando adorano Dio, si mettono ginocchia a terra e poi si piegano, si incurvano totalmente. Ebbene, la loro adorazione di Dio è ancora molto meno intensa della nostra adorazione, che dovrebbe veramente schiacciarsi a terra, ma lunghi e distesi. Chiaramente ricordate sempre che nel cristianesimo non sono importanti i gesti esterni, ma è importante quello schiacciarsi a terra mentale. Quell'adorare Dio come una montagna infinita che vi sovrasta e l'unica cosa che puoi fare è quella di stendersi proprio sulla terra, dicendo al Signore: **"Tu sei il mio Tutto, il Tutto di tutto"**.

Ma l'adorazione è andata molto in crisi. Non dite che vi era gente che adorava bene l'Eucarestia: i nostri nonni, almeno molti, si inginocchiavano in fretta davanti all'Ostensorio. Inginocchiarsi è già molto meno di quello che fanno gli islamici. E poi dipende dal modo. Non so se avete mai visto anche, molti decenni fa, le genuflessioni sgorbio: cioè gente che passava davanti al tabernacolo e faceva una specie di esercitazioni ginniche. Dovevano farlo, ma senza cuore.

Ora quello accade a noi. Dovremmo innanzitutto recuperare il cuore di questi fatti, di questi misteri e poi, di conseguenza, possibilmente nella propria stanza, dove possiamo non essere disturbati, se avete la fortuna di avere uno spazio privato, dovrete ogni tanto, anche corporalmente veramente adorare Dio. Non fuori, perché l'apparenza esteriore può essere pericolosa e, giustamente, qualche parente potrebbe pensare che a lanciano siamo diventati un po' strani ed abbiamo bisogno di essere ricoverati!

Cosa significa "adorazione"? Cosa significa essere schiacciati dalla grandezza, dalla tenerezza di Dio? Quello che stiamo per dire sono cose antichissime, ma tanto antiche da risultare molto moderne e tanto moderne da risultare molto future. Cioè, i bambini dei bambini che sono qui presenti, i bambini che nasceranno, speriamo che abbiano questo genere di certezza di fede. Perché nella vita ogni cosa deve essere ripetuta,

deve essere assimilata se è corrispondente alla realtà. Non deve essere assimilata perché gli altri ci dicono che è così. No, perché la realtà è così.

Cosa significa "celebrazione dell'Eucarestia"? Vuol dire che Dio, nella sua infinita saggezza, nella sua splendida gentilezza (la parola "gentilezza" è una delle più belle traduzioni moderne del termine "grazia" ed è una traduzione che, vedete, è recuperabile dalla Tradizione ebraica); ecco la "gentilezza" di Dio ha fatto in modo che quando Lui vuole essere presente, vuole la sua Presenza mediata con il tramite fisico, con il tramite corporeo di qualcuno. E questo "qualcuno" nell'Eucarestia è il sacerdote. Che sia il Papa, o che sia un sacerdote in una carrozzella, non ha nessuna differenza. Perché un sacerdote malato, o anziano, oppure un sacerdote con dieci chili d'oro sul suo corpo, non hanno valore se ambedue i sacerdoti, se il singolo sacerdote è il "rappresentante", è colui che dà in prestito, durante la liturgia, il proprio corpo a Dio Padre, allo Spirito Santo, al Cristo che celebra.

E in questo già cominciamo, specialmente con i teologi moderni, ad avere qualche punto di problema, perché in molti casi la mancanza di chiarezza, ovviamente fondata, la ritroviamo negli stessi teologi.

Lasciando da parte questo discorso, veramente quando voi vedete un sacerdote, dovrete fare uno sforzo mentale per dire: "Chi sta celebrando non è soltanto il sacerdote in quanto presidente di assemblea". Il sacerdote durante la Messa, a volte è **Dio-Padre**, a volte è lo **Spirito Santo**, a volte è **Gesù**.

Questo modo, per vedere che sull'altare, non cambiando la figura umana, ma cambiando le funzioni, cambiano i gesti, cambiano gli eventi, è minimamente richiesto per capire e per dare un po' di logica a questi bellissimi misteri dell'Eucarestia.

Io adesso vi dò alcune descrizioni di queste quattro funzioni del sacerdote.

Innanzitutto nell'**Introduzione**. Cioè i riti di introduzione significano che, entrando in chiesa, come in ogni casa ci si saluta. Il saluto liturgico è prima di tutto il saluto del sacerdote come Presidente. Se andate da Scalfaro al Quirinale, viene vicino a voi e vi saluta. Lo stesso il sacerdote dice: "Il Signore sia con voi". E tutti voi, contentissimi, ancor meglio che dopo aver vinto due miliardi alla lotteria, dite: "Grazie. E che sia anche con te".

Il saluto però è di funzione anche il saluto della Trinità. Cioè, quando sentite: "Il Signore sia con voi" (o nella prossima versione: "Il Signore è con voi"), dovrete sentire che, entrati in chiesa, il sacerdote non è soltanto il vostro rappresentante, ma il sacerdote è visibilmente, in questo caso, Dio-Padre che con il Figlio e lo Spirito Santo vi dice: "Grazie per essere venuti da Me". Perché ogni incontro, ogni visita è riconoscenza di chi è visitato.

Chiaramente siamo lontanissimi dal precetto domenicale, dall'obbligo che tanta antipatia provoca in tante persone. Molta gente non va in chiesa, un po' perché da piccoli alcuni li hanno obbligati ogni mattina ad andare a Messa, un po' perché questo obbligo era nell'aria dappertutto. La Messa non è più diventata per molti una relazione simpatica, una relazione di meraviglia, per cui Chi ti invita è Lui il primo a dirti: "Grazie perché sei venuto". Ecco, **sentire** questo ringraziamento da parte del Padre, di Gesù e dello Spirito Santo, tramite il saluto del Presidente, del Sacerdote dovremmo sempre saperlo.

Un altro momento importante è la **Liturgia della Parola**. [Salto per brevità alcuni altri punti]. Nella Liturgia della Parola bisogna fare attenzione che è il Padre, è lo Spirito, è il Figlio - nel Vangelo - che vi parla. Tanto che il Libro Sacro viene fatto oggetto di segni tipicamente regali, divini come l'incensazione, come il bacio adorante. Baciare il Libro non è feticismo, non è basso livello di idolatria della cellulosa! E' chiaro che se esiste un bacio, esiste una relazione molto profonda.

Se noi comprendessimo che il Padre a volte ci parla, a volte lo Spirito, veramente! Il Salmo responsoriale in molti casi è un canto di lode, in altri è un canto di riflessione, in altri casi è un canto di dolore, di pentimento, ecc., ma sempre però usciremmo dalla Liturgia della Parola convinti che Dio è a pochi metri da noi e che continuamente ci parla. E non andremo alla ricerca di rivelazioni strane, di proteste nel "Sindacato dei soli", delle "persone in solitudine"! Gente che dice: "Ma, il Signore mai una volta nella vita che mi abbia neanche detto 'Buonasera!'". In ogni Messa non c'è soltanto il saluto, ma c'è tutt'altro tipo di comunicazione. E' che noi, quando sentiamo dire: "Parola di Dio", veramente non lo sappiamo che effettivamente lo sia. Rispondiamo tutti, come delle pecore: "Rendiamo grazie a Dio", ma veramente è un rispondere senza coscienza, senza sapere quello che stiamo dicendo.

E Gesù, sulla Croce, siccome sapeva che questa è una delle "malattie" più diffuse, l'ignoranza quasi totale, in un momento molto tragico diceva a suo Padre: "Padre, perdonali proprio perché non sanno quello che fanno!" e potremmo anche dire: "... quello che dicono!", molte volte.

Un altro momento fondamentale è la **Liturgia del Battesimo**. Di questa Liturgia della notte di Pasqua, sono rimasti soltanto alcuni residui nella Messa quotidiana o settimanale. Uno dei residui più belli è il Credo. Il Credo che cantato è bellissimo, ma andrebbe cantato con il cuore e con la mente. Il Credo non è altro che un momento dove l'Assemblea, di fronte alla grandiosità dell'amore di Dio, non può che proclamare gli eventi di Dio. Non sono verità di fede, non sono dei dogmi 'antipatici', sono semplicemente dei **fatti storici** quelli che vengono proclamati nel Credo o, in termine giornalistico, è "il romanzo dell'amore di Dio", è "la telenovela" dove, al centro di questa splendida narrazione, sta il Padre nel Figlio e nello Spirito Santo e, in loro, tutta la nostra Chiesa. Siamo veramente lontani mille miglia dal Credo visto come imposizione, come al solito, di cose assurde a persone più o meno suggestionabili.

Ma il momento più importante per noi incomincia con la **Liturgia Eucaristica**, incomincia con l'Offertorio. Parlare del Battesimo, vi ricordo, sarebbe fondamentale perché senza il Battesimo noi non potremmo neppure inventare, non potremmo fare "fanta-teologia", neanche immaginare quello che stiamo per dire, o quello che abbiamo detto. Nessuno può immaginare che Dio si sia avvicinato tanto come nella cattolicità.

Brevissimamente: l'Offertorio incomincerebbe da una processione dei fedeli, la cosiddetta "processione offertoriale" dove noi, abbastanza stanchi, portiamo all'altare di Dio (e chiaramente chi riceve i doni non è il sacerdote, in quel caso, ma è Dio-Padre), tutto quel cumulo di fatiche d'amore, di carità, che è dato dall'ultima Messa celebrata fino adesso. Significa che, se noi amassimo Dio, una mamma di famiglia invece di lavorare diciotto ore, o dodici, lavorerebbe venti ore al giorno. E quando arriva in chiesa quasi si trascina per la fatica fatta. Quella fatica d'amore, ma non un amore di chiacchiere, non un amore teorico, proprio da essere schiacciati da questo dono che facciamo agli altri, questo è il **vero offertorio**. E' quel sentirsi "morti di fatica", questa è la più bella espressione che ci avvicina a quell'altro Morto che, in quel momento è disteso sull'altare. Voi sapete che, dal IV secolo,

il lino sull'altare è visibilizzazione della sindone mortuaria, del lino mortuario.

Sull'altare c'è il Corpo di Gesù morto, e Lui è altro che morto di fatica, è morto per amore! Noi siamo più o meno partecipi di questa "fatica" che ci distrugge. Non sono le cinquanta lire che mettiamo nel cestino della questua, non sono certe processioni offertoriali che non sanno più cosa inventare per dire: "Che bella processione!". Tutto quello che può essere un simbolo va anche bene, ma se è simbolo di qualcosa di reale. Quello che noi portiamo all'altare è la **carità effettivamente realizzata**. Se un industriale invece di lavorare fino alle nove di sera, **per aiutare i poveri** lavorasse fino alle 11 di sera, quella persona arriva alla Messa quotidiana portando quelle due ore in più di lavoro, anche mezz'ora in più giornaliera (per cinque giorni alla settimana). Chiaramente ognuno deve fare i paragoni con la propria vita.

Attenti: non è il Vescovo che si prende l'uva, le spighe; non è il sacerdote che si compiace per la bella processione offertoriale e quei dieci panini in più li porta via per il pranzo. Non è questo. I simboli devono essere espressivi di ben altre cose.

Un altro momento fondamentale è il rito della **Consacrazione**. Questo rito ha dei momenti veramente fondativi. Il primo è il momento della **epiclesi** quando il sacerdote, unendo il gesto, rivolge una preghiera a Dio-Padre per far scendere lo Spirito sulle offerte. A questo punto bisogna far molta attenzione perché il sacerdote non è più il sacerdote, anche se fosse un Vescovo, un Cardinale. Chi sta facendo quel gesto è il Padre "senza mani" (è per questo che chiede in prestito le mani). E ciò che dalle mani di Dio-Padre scende, realisticamente, è lo Spirito Santo. Voi che siete gente devota dello Spirito Santo potreste dire di non averlo mai visto. Liturgicamente lo si "vede" (in modo invisibile chiaramente). Potreste prendere i canocchiali e i microscopi migliori, ma non vedrete mai nulla che scende fisicamente dalle mani sul calice e sul pane. Ma quel Dio-Padre fa in modo che la sua Potenza nello Spirito Santo trasformi il Pane e il Vino che, in realtà, sono il Corpo morto di Gesù collocato sull'altare. E, attenti, poco dopo c'è la consacrazione in senso totale. Che vuol dire? Vuol dire che in quel momento il sacerdote è Gesù di Nazareth, che dice: **"Questo è il mio Corpo"**. Non pensate che il sacerdote è diventato talmente pazzo da dire: "Questo è il mio corpo".

Veramente quello che oggi si vedrà come il **Miracolo di Lanciano**, è effettivamente qualcosa di molto misterioso, stupendamente misterioso, direi, di una logica di Mistero spettacolare. Ma in quel momento, quando Gesù dice: **"Questo è il calice del mio Sangue"**, quel "mio", quell'usare quegli aggettivi possessivi, è che **sono di Gesù**.

Anche qui, quanta gente dice: "Ah, se io vedessi Gesù nella vita, certamente morirei dall'emozione!". Ogni Messa dovrebbe essere, non dico la morte, ma almeno ogni Messa uno svenimento dall'emozione.

Il fatto che non ci emozioniamo di fronte a questi eventi, è dato dal fatto che noi "vediamo", "sentiamo", ma **non capiamo**. E questo è il solito problema della mancanza di fede.

Dopo la Consacrazione che succede? Succede che voi avete **tutta la Trinità** sull'altare: il **Padre** con il Corpo doloroso e risorto del **Figlio**, e lo **Spirito Santo** della Pentecoste vera, perché ogni Messa è Pentecoste. E, a quel punto, **la Chiesa che crede** (non la Chiesa che dorme, o la Chiesa che contesta, o che guarda l'orologio: quella è una Chiesa che non ha il minimo di coscienza di quanto sta accadendo), la Chiesa che crede si rivolge a Dio-Padre in compagnia della Madre di Gesù e di tutti i Santi, di tutte le persone esistite da Adamo in poi, per chiedere grazie, nel Figlio e con lo Spirito Santo. Non esiste un Santo più di "manica larga" di Dio-Padre, non esiste un "S. Antonio" più bravo del Padre. Non esiste una "Santa degli impossibili" al di fuori degli "impossibili" di Dio-Padre. Veramente la nostra fede in questo è molto molto indietro. Perché, in molti casi, se stesse a noi, faremmo una specie di "festival" dei Santi più efficienti e li metteremmo anche, fra l'altro, anche in competizione fra di loro! Quando invece nell'Eucarestia noi abbiamo con tutti i Santi, ma addirittura con gli Angeli e sapete quanta efficienza può possedere un Angelo, nell'Eucarestia noi abbiamo il **Tutto** e non ce ne accorgiamo. Comprendete perché, alla fine della grande preghiera, diciamo: **"Per Cristo, con Cristo, in Cristo, a Te, Padre..."**, quel Padre che è lì a pochi metri da noi. Per favore! Dopo la Consacrazione, dovremmo **vedere** con gli occhi fisici il Padre. Chiaramente: vedere con gli occhi fisici il Padre invisibile. "Invisibile" vuol dire che non ha la barba, non ha il 40 di scarpe e che non gli potete chiedere che cinghia porta. Questo lo potete chiedere a Gesù, ma non allo Spirito e non a Dio-Padre, che restano e resteranno sempre presenti nell'invisibilità.

La Comunione è poi il massimo contatto tra Dio e voi, perché Dio dice: "Non solo non sono distante da te, non solo ti ascolto e dico ai miei Angeli di annotare tutto quello che tu vuoi, tutto quello che desideri....". Notate bene che noi ai bambini, se li educiamo bene, insegnamo loro di non chiedere tutto per sé. Nella Messa, quando chiedete qualcosa a Dio, dovrete avere quella statura adulta per cui prima chiedete molto per gli altri e alla fine, voi sapete che Dio vi vuole bene e che in certi momenti della vita abbiamo anche bisogno di esteriorizzare le nostre preoccupazioni e le nostre gioie, possiamo chiedere anche per noi stessi. Se voi chiedete per gli altri e il Signore ci chiede prima: "Cosa vuoi per te?", ma è il Signore che ve lo chiede, non voi ossessionatevi sempre da voi stessi.

Alla processione per la Comunione, per vedere la fede nell'Eucarestia, è interessante vedere come a volte la gente cambia fila a seconda di chi sta celebrando. C'è un sacerdote giovane e tutti i giovani vanno da lui, oppure si va da quello più simpatico, o anche dal Vescovo che è più importante, ecc. Saranno tutti bravi, però non hanno capito che chi dà la Comunione è Dio-Padre il quale, chiaramente, si serve sempre della ministerialità della Chiesa. Ma Chi consegna quel Pane e quel Vino dicendo: "Ecco il Corpo di Cristo, del mio Figlio", non è il sacerdote. Il sacerdote è colui che dà al Padre la possibilità di dire visibilmente: "Ecco il mio Figlio. Ecco, Io vengo a te veramente con tutto Me stesso". "Se Io ti dò Me stesso nel Figlio, immagina se non ti dò il lavoro, se non ti dò un pizzico di salute...". Chiaramente "il lavoro" non vuol dire quello che pensate voi, perché magari non è quello adatto: se uno si fissa di "fare Napoleone" quello è il "suo" lavoro; ma bisogna poi vedere se è proprio quello giusto. Ci sono tanti problemi che ci permettono a volte di avere difficoltà nell'interpretare la volontà di Dio, non per colpa di Dio, ma per colpa nostra.

Dopo la Comunione noi abbiamo l'esperienza fisica del Paradiso, che non significa solo "sentire" e "gioire" perché Dio parla, perché Dio è davanti a te, ma addirittura tenendo distinta la nostra persona, sapere che Dio tanto ti ama, che si identifica in maniera distinta con la tua vita. Per cui ciò che Dio fa, lo puoi fare anche tu; ciò che Dio compie lo potresti compiere anche tu.

E l'ultimo momento della Liturgia Eucaristica è il momento della missione. Quando Dio dice: "Caro Alberto, cara Drusilla, ecc., adesso

Io mi fido talmente di te che, dovrei farlo Io: aiutare le persone, fare del bene, dare il saluto, sorridere un poco, ma Io non lo compio se non attraverso di te. Tu sei il mio rappresentante, la mia rappresentante. Tu sei la Divinità che cammina con i piedi, con le mani, con la testa, corporalmente per le strade del mondo". Voi direte: "Ma, Signore, io sono una ambasciatrice totalmente disastrata!". E Dio ti dirà: "Lascia perdere, quello è il problema mio averti scelto, oppure no". "Ma, Signore, io non riesco..." e il Signore dirà: "Non riesci perché non hai nemmeno mezzo grammo del granellino di senape. Cerca di fortificare la tua fede e tu, come mia rappresentante, potrai compiere i miracoli, potrai fare cose straordinarie, non nello straordinario ma **nell'ordinarietà della vita**". Perché risuscitare un morto e il sorridere a una persona in un momento difficile, sono due miracoli: uno ti fa finire sui giornali, l'altro invece ti fa finire semplicemente nella vita ordinaria. Ed è a volte più miracoloso sorridere nei momenti difficili, piuttosto che fare cose straordinarie molto evidenti.

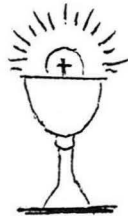
Capite il perché con Dio, questo Dio che con noi celebra, tutto il mondo potrebbe diventare un mondo salvato, un mondo visitato **visibilmente** da Dio. Non esiste una religione al mondo grande come quella cattolica, perché mai nessuno ha detto che Dio nel Cattolicesimo è materia. E' **Persona viva, è Realtà vivente**. Non è teoria, non è solo contemplazione, non è solo Spirito che non si vede. Dio ha scelto di essere visibile nei Sacramenti e nella sua Chiesa.

Il problema della fede dei cattolici sarebbe proprio questo: avere Dio talmente visibile da dire: "Ma come è difficile credere in un Dio così materiale, in un Dio così evidente!".

Il Miracolo dell'Eucarestia è proprio questo: riportarci alla quotidianità e alla concretezza, alla pesantezza, al poter misurare la comunione che Dio ha con noi e, chiaramente, poi **la vita di comunione** che noi dovremmo avere con questo Dio. E' un **Dio stupendo**, sta a noi conoscerlo quanto prima e, se non lo conosciamo, facciamo subito anche cento pellegrinaggi per chiedere questa grande grazia: che oltre a papà e mamma nella vita, sappiamo che siamo amati anche da Dio. E, forse, nell'amore dei genitori, o al di là dell'amore dei genitori, siamo **amati infinitamente di più da Dio**. Con l'amore di Dio alle spalle, sopra e sotto, da ogni parte, nessuno potrebbe mettere in crisi anche un bambino cristiano, non un adulto. Speriamo che le prossime generazioni comincino a vivere questi Misteri. ***

O Dio misericordioso
e giustissimo,
lontanissimo e presentissimo,
stabile e inafferrabile,
mai nuovo, mai vecchio,
sempre attivo, sempre quieto,
chi mi darà di riposare in Te?
Chi Ti farà venire nel mio cuore,
a inebriarlo, per dimenticare i miei mali
e abbracciare Te, unico mio Bene?
E' forse piccola sventura non amarti?
Dimmi: **"Io Sono la tua salvezza"**.
Ma fammi sentire la tua voce
e Ti raggiungerò.
Non nascondermi il tuo Volto!
Che io muoia, affinché non muoia
e possa vederti!

(S. Agostino,
Confessioni, 1,4,ss.)



ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

Anno XIII - 1996/1997

N° 1 - Domenica, 20 Ottobre 1996.

Pellegrinaggio al Santuario Eucaristico di Lanciano (Chieti) -

Catechesi di P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp. -



*«Questo è il mio
Corpo... Questo
è il mio sangue...».*

Gruppo "MARIA" del RnS
% S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - Roma
TUTTI I SABATI - Ore 17:
Preghiera comunitaria carismatica
seguita dalla S. Messa.
Ore 20 - Preghiere sui fratelli:
solo su chi segue il cammino di fede
con la nostra Comunità.

